

Quante volte al giorno diciamo "ciao" a qualcuno? La parola, com'è noto, viene dal veneziano "s-ciao", cioè "schiavo": è una forma di cortesia che significa «sono il vostro schiavo», un'espressione equivalente al «servo vostro», che anche oggi può capitare di sentire in posti dove la civiltà contadina conserva delle influenze. "Ciao" è solo una forma di cortesia tra amici, perché, quando non c'è la necessaria confidenza tra chi si incontra, usiamo il termine opposto: diciamo infatti "signor" Tal dei Tali. E "signore" è la formula di rispetto che identifica, nella sua etimologia, l'"anziano", e successivamente il "padrone": il "signore", insomma, contrapposto al "servo".

Quisquilie? Pinzillacchere? Parrebbe proprio di no, dato che l'attualità politica ripropone frequentemente la questione. Ricordate le affermazioni di alcuni nostri capi politici alla vigilia dei vari referendum degli ultimi anni? «Lasciamo liberi gli elettori di esprimersi secondo coscienza in merito al prossimo referendum»: ma quale magnanimità, quale inusitata benevolenza da parte dei "signori" concedere a noi "sudditi" di usare la nostra coscienza! E bestialità del genere le dicono seriamente, come se davvero noi cittadini dovessimo aspettare il loro permesso per esercitare normalmente quel che è proprio della condizione umana e civile.

"Cittadini": questa è la parola-chiave: presente nell'antica Grecia e nell'antica Roma, ricompare in posizione centrale nella riflessione politica dopo la riscoperta medievale di Aristotele.

Con la riscoperta del concetto di "cittadino", l'incipiente Umanesimo voleva affermare la persona autonoma e indipendente, superando proprio quel concetto di "suddito" che dominava nella riflessione politica precedente e stabilendo così il principio della "sovranità popolare".

Ma se le idee di cittadinanza e di sovranità popolare hanno così lunga vita, e sono alla base degli ordinamenti democratici nei quali viviamo, come accade che si ripetano continuamente episodi di "sudditanza" come quello al quale ho accennato?

Giovanni Sartori, nel bel libro *Democrazia cosa è*, a più riprese sottolinea che un conto è stabilire la titolarità della sovranità (è il popolo formato dai cittadini a detenerla) e un altro conto è far funzionare al meglio le procedure attraverso le quali questa titolarità si esercita. In Italia possiamo dire che, attualmente, il consenso sui principi della democrazia è pressoché universale: siamo cioè tutti d'accordo che il popolo è sovrano. Ciò che stiamo discutendo, parlando di riforma elettorale, riguarda invece le regole con le quali la democrazia funziona: cerchiamo cioè di arrivare ad un "consenso procedurale", partendo

da un consenso sui principi e vivendo in una pluralità di interessi.

Protagonista dell'attuale processo è l'opinione pubblica, che viene periodicamente chiamata in causa in occasione delle elezioni e dei referendum. Sartori sottolinea che si tratta appunto di "opinione", perché ai cittadini non si può richiedere un parere scientifico, non si può supporre in tutti una competenza professionale nel campo delle cose pubbliche. Tant'è vero che, con le elezioni, i cittadini non decidono delle questioni di contenuto, ma decidono, cioè scelgono, coloro (gli eletti) che dovranno decidere.

Come avviene la formazione dell'opinione pubblica? Un primo modo, ben rappresentato dal "modello a cascata" di Karl Deutsch, spiega nel suo movimento dall'alto al basso, come il getto di una fonte che scende di livello in livello. Alla sommità abbiamo le idee delle élites culturali, economiche e sociali, che si riversano sul personale politico e di governo. Il terzo livello è quello delle comunicazioni di massa, la cui informazione politica arriva però prevalentemente a quella piccola minoranza dei cittadini che si interessa attivamente di politica, i quali, a loro volta, influenzano la vera e propria base elettorale.

Contemporaneamente, però, va sempre più crescendo un diverso modo di costruire l'opinione pubblica, di tipo "orizzontale". È il lavoro svolto da associazioni e gruppi riuniti per i più svariati interessi, dall'uso del tempo libero al volontariato: squadre sportive, associazioni familiari e di categorie professionali, ecc. In tutte queste situazioni è la coscienza personale a venire formata e approfondita. Sono i luoghi nei quali si vivono i valori fondamentali, che costruiscono la coscienza morale della persona, che è il fondamento di quella pubblica, cioè della nostra capacità di compiere scelte come cittadini. Su questo terreno ognuno può intervenire. Pensiamo al valore della testimonianza personale nei luoghi di lavoro e di studio, in quelle "società provvisorie" che si formano in una stanza d'ospedale durante una degenza, o nello scompartimento di un treno durante un viaggio.

Quisquilie? Pinzillacchere? Sartori sostiene che è necessario che l'opinione pubblica passi dal mero opinare alla competenza, alla padronanza conoscitiva della cosa pubblica. Questo passaggio, ritengo, ha una tappa obbligata: la formazione della persona, perché chi è capace di morale personale, anche se non è in grado di decidere sul modello matematico più conveniente per l'attribuzione dei resti di una competizione elettorale di tipo maggioritario, è competente però la scelta degli uomini che possiedono i requisiti morali, oltre che tecnici, per farlo. Costruiamo le persone, dunque, e avremo dei cittadini.

Antonio Maria Baggio

Come cittadino